

Grinzane Cavour. Arrestato Soria, il patron del Premio: peculato e violenza sessuale

Giuliano Soria, l'ex patron del premio letterario Grinzane Cavour, è stato arrestato dalla polizia dopo la condanna definitiva a sei anni, otto mesi e 17 giorni per peculato e violenza sessuale pronunciata martedì sera dalla Corte di Cassazione. A causa delle condizioni di salute è stato trasportato nel reparto detentivo dell'ospedale Molinette. La cassazione ha ricalcolato la condanna che il 17 marzo 2015 la Corte d'appello di Torino aveva fissato in 8 anni e tre

mesi. L'inchiesta era scattata nel 2008 in seguito alla denuncia di un ragazzo delle Mauritius che lavorava a casa di Soria come maggiordomo. Durante le indagini la Guardia di Finanza si è interessata ai conti del Grinzane Cavour scoprendo che i contributi ricevuti dagli enti pubblici venivano malversati e utilizzati anche per spese personali. Scesa a 4 anni la condanna per il fratello Angelo Soria, ex dirigente della Regione Piemonte. Confermati 1 anno e 7 mesi allo chef Bruno Libralon.

Torino. Salone del libro organizzato dagli editori

Tranne nuovi colpi di scena, il Salone del libro probabilmente resterà a Torino, ma sarà organizzato dagli editori. Qualche segnale positivo per la città è iniziato ad arrivare, dopo lo choc degli arresti per turbativa d'asta dell'altro giorno. Mentre i fermati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere nell'interrogatorio di garanzia davanti al gip, le istituzioni locali hanno vissuto ore difficili, impegnate a salvaguardare l'immagine della manifestazione e il suo futuro in Piemonte, dopo le voci dei giorni scorsi sulla possibilità di crea-

re una analoga kermesse a Milano. Il sindaco di Torino, Appendino, e il presidente della Regione, Chiamparino, hanno incontrato ieri mattina i rappresentanti dell'Associazione degli editori per cercare di trovare una soluzione, dichiarandosi disposti anche a riconoscere agli editori un ruolo da protagonisti nell'organizzazione della manifestazione. Dopo la riunione pareva esserci ottimismo: «Presteremo una proposta per affidare all'Aie la gestione del Salone, non escludendo che si possano individuare nuovi spazi espositivi». Oggi è

convocata l'assemblea dei soci della Fondazione e le istituzioni proporranno il nome di un presidente che possa avviare questa nuova fase, cercando di rafforzare il Salone come patrimonio torinese e piemontese. E mentre circola l'ipotesi riportarlo nel luogo dov'era nato, Torino Esposizioni, gli editori ribadiscono: «Il problema non è dove, ma che tipo di Salone si fa. Noi abbiamo un progetto e vogliamo capire dove ci siano le condizioni e migliori per realizzarlo».

Daniilo Poggio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofia

Raccolto in volume un corso universitario tenuto nel 1978 su come reinterpretare Rousseau alla luce della vita quotidiana. Ne emerge la critica del filosofo alle troppe letture antropologiche dell'attualità

GIOVANNI TASSANI

Il 1978 fu l'anno bicentenario della morte di Jean Jacques Rousseau. All'Università di Roma La Sapienza il pensiero del filosofo fu scelto da Augusto Del Noce come oggetto del suo corso annuale, quale esempio di come fosse possibile leggere un classico della filosofia politica. Tale scelta aveva una sua logica, data non solo dall'occasione bicentennial, quanto coesistente alla ricerca personale dello stesso studioso.

Giunto piuttosto tardi alla cattedra, con libri ponderosi per il Mulino come: *Il problema dell'ateismo*, '64, e *Cartesio*, del '65, arrivato a Roma da Trieste nel '70, Del Noce aveva prodotto altre ricerche sul rapporto tra cultura, costume e politica, mantenendo, di fronte alla modernizzazione opulenta degli Anni Sessanta e ai suoi effetti ribellistici sulle nuove generazioni, un atteggiamento di critica serrata, riconducendo quei fenomeni a nodi irrisolti, sul piano filosofico, dei rapporti tra cultura, natura, storia e libertà.

A varie riprese Del Noce ritornerà su autori e argomenti quali la rivoluzione, il marxismo, il permissivismo progressista, il nichilismo, alla ricerca di un filo di continuità filosofica che, attraversando la modernità, la criticasse e le resistesse, dandole nuovi significati in armonia con i valori classici e cristiani. Sarà per questo da varie parti accusato di porsi più come autore di una commistione storico-filosofica che come filosofo in senso proprio, anche se otterrà il plauso di Étienne Gilson che gli riconoscerà la giusta valenza del suo "ontologismo" e l'acume di saper connettere autori francesi e italiani, da Malebranche a Lequier, a Rosmini, tra la stagione della riforma cattolica e l'età della restaurazione e del risorgimento.

La pubblicazione oggi di *Rousseau. Il male, la religione, la politica. Con le ultime lezioni su Rosmini* (La Scuola, pagine 174, euro 14,50), a cura di Salvatore Azzaro, che frequentò quel corso e ottenne allora dal docente il placet alla pubblicazione delle dispense, letteralmente trascritte dalle lezioni, costituisce, oltre a un omaggio a Del Noce, un tassello prezioso che testimonia



DEL NOCE Resistere alla modernità



Sopra, Antonio Rosmini e Jean-Jacques Rousseau. In alto, Augusto Del Noce (Giovanni Giovannetti/Olycom)

dell'impegno continuo dell'autore sul terreno dei principi che entrano nella storia dopo esser stati adottati da correnti e movimenti collettivi. Così fu certamente anche per Rousseau, ideologicamente utilizzato, non senza un suo parziale consenso, nel gran crogiolo della Rivoluzione: spinto verso il lato giacobino, ben a distanza da quei philosophes, Voltaire in primis, che l'avevano spesso osteggiato e irriso. Cosa che non autorizza comunque a classificarlo come padre dei moderni totalitarismi del Novecento.

L'impegno di Del Noce nel corso svolto tra '78 e primi mesi del '79, è volto a determinare concetti e aporie del pensiero del filosofo ginevrino: nella prospettiva tra illuminismo e protoromanticismo, di cui Rousseau condivideva o respingeva tesi e principi. Ecco dunque scolpire natura e storia, uguaglianza e libertà, ruolo dell'autorità e dello Stato, religione naturale o civile; principi che lo definiscono come un portatore di tesi e riflessioni accolte o stravolte successivamente da altri pensatori più radicali, volti alla "rivoluzione": come nell'ateismo materialista di Marx, che, in un diverso contesto storico accoglie e supera Rousseau con l'apporto dialettico hegeliano. Rousseau teorizza il ritorno allo stato di natura: asserendo che l'aver privilegiato invece, da parte degli uomini, la

dimensione storica fu la scelta di una falsa via, di decadenza verso la schiavitù. La proprietà, a differenza di Locke che la pone come necessaria condizione di libertà, è per Rousseau alienazione dallo stato di natura: occorre proprio un nuovo concetto di natura per rivendicare la vera libertà dell'uomo, misura delle cose. Proprio questo naturalismo conduce il filosofo a una visione "religiosa": a quella religione civile che porta a "curare" l'uomo politico, liberandone l'attività, per un'effettiva redenzione, annullando il rischio totalizzante della collettività. Una religiosità laica che svolge, chiosa Del Noce, una funzione simile alla Grazia che *perficit naturam* nella seconda scolastica: in realtà una forma estrema di pelagianesimo.

Nei successivi anni accademici Del Noce svolgerà temi solo apparentemente diversi. Nel '78 era uscito: *Il suicidio della rivoluzione*, che preavvertiva del prossimo crollo dell'impalcatura gramsciana, vetrina culturale con pretese di autosufficienza della sinistra italiana, mentre dopo il corso su Rousseau, 1981, uscirà: *Il cattolico comunista*, che ritornava sul pensiero del suo amico personale, e avversario teorico, Franco Rodano. Nel 1981-'82, tra dicembre e aprile, nel suo ultimo corso libero alla Sapienza, Del Noce ritornerà invece sulla critica a Rousseau da par-

te dell'Antonio Rosmini di *Filosofia della politica*. Anche queste lezioni, pur in forma più sintetica, sono ora presentate nel libro curato da Azzaro e ci mostrano l'ammirazione di Del Noce per Rosmini maestro di personalismo e giudicato per la sua opera filosofica-politica come l'analogo della *Repubblica* platonica dopo il cristianesimo. Rosmini svolge verso Rousseau una critica puntuale e realistica, tenendosi altresì distante, nell'età della restaurazione, da quei legitimisti che riducono la religione a politica, cioè alla sua funzione sociale. In questo egli è davvero filosofo della libertà, critico, non solo nei riguardi di Rousseau, del "perfettismo": dottrina astratta e mortale per la società civile, che sacrifica alla perfezione futura la realtà attuale, non tenendo conto dei limiti della natura umana. Natura che Rousseau tratta in modo equivoco, limitandola a uno stato preumano, istintivo, svalutando la ragione. Rosmini è il filosofo del Risorgimento: "sorgimento" di un ordine davvero nuovo, di una realtà per lui indiscindibilmente morale e politica, centrata sulla persona, su un'antropologia filosofica. Del Noce ritorna così, rinvendendo una continuità di autori e tematiche, a tessere il suo filo, critico e interno a una modernità problematica e cangiante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

Fra prosa e poesia Scappini racconta l'amore infranto

ENRICO GRANDESSO

Il disegno infranto di un amore, nato a Selinunte per poi protendersi in una Milano autunnale, che un po' stupita ne è lo scenario sfuggente e drammatico, mentre l'angelo presentito dal Poeta scioglie le ali della distruzione. È la traccia portante di questo romanzo minimo di Nadia Scappini che, scrittrice e poetessa, si esprime in una complessa opera breve, strutturata in tre capitoli in prosa dentro cui se ne inserisce uno con otto poesie: l'epitaffio di Alberto per la vicenda d'amore. «Aveva Sonia una beltà feroce, / la grazia di una dea che non frequenta / il mondo». L'inafferrabile enigma della bellezza irrisolta scatena non solo l'attrazione, ma l'ardimento di mettersi in gioco per ricreare un universo a due, nella sfida a comprendersi e viverci oltre l'amore: «Ma c'è un luogo, una nascosta / scala dove il respiro dell'aurora / si fa canto nella luce piena / dove cova la confidenza / mentre il suo volto si riapre / e tornano a sfogliare i giorni». Il sogno senza limiti di Alberto si infrangerà nella durezza di Sonia, nella palude del suo dolore storico e privato, vibrante tra amarezza e ricordi: di padre siciliano e di madre libanese, morti a Beirut nel 1982, è fuggita per fare la guida turistica in Sicilia. Nell'ultimo capitolo di quest'opera a due voci (Scappini non è nuova a questa tipologia di scrittura, di cui aveva dato un'ottima prova nel romanzo *Le ciliegie sotto il tavolo*), Sonia si confessa «straniera anche a se stessa». E riflette: «Intorno a noi ci sono coincidenze che aspettano solo qualcuno o qualcosa che le metta in connessione. Così era capitato a noi a Selinunte. E non era bastato. Lui con la sua ingenuità geniale. Impossibile da immaginare, da riprodurre, da raccontare. Poteva solo commuovere. Ma l'ingenuità, come l'innocenza, esasperata, può essere pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadia Scappini
SONIA E IL POETA
Il Vicolo. Pagine 50. Euro 13,00

Gender. L'amara denuncia di una femminista: «Si sta deformando la realtà»

LUCIA BELLASPIGA

«**A**ppartengo a quella generazione che ha partecipato con slancio alla presa di coscienza collettiva che essere donne è bello e il mondo deve riconoscerlo, a cominciare da quel nonno che alla mia nascita, quando seppi che ero una femmina, preferì andare al lavoro...». L'incipit autobiografico del libro di Francesca Izzo, *Le avventure della libertà* (Carocci, pagine 162, euro 17,00), inquadra immediatamente l'autrice, già docente di Storia del pensiero politico e Filosofia della politica all'Università di Napoli, da molti anni impegnata nel campo della ricerca femminista. Nessun dubbio, quindi, su quale fosse il suo

fronte di schieramento «nella straordinaria stagione che ha posto fine alle discriminazioni». Allora colpisce ancora di più la domanda che dà origine al suo libro e lo percorre dalla prima all'ultima pagina: «Cosa accade alla libertà, quando alle donne viene consentito l'accesso ai suoi vasti territori?». Domanda tutt'altro che scontata e di cogente attualità. Meglio, «cosa accade quando viene riconosciuta alle donne l'uguaglianza con gli uomini» e quindi vengono meno quelle differenze che dall'antichità erano state motivo di discriminazione? Finalmente va tutto bene? Naturalmente no. Si apre anzi una crisi oggi più che mai irrisolta, dovuta a una grave fraintendimento: la cultura occidentale ritiene che la strada giusta sia abolire tutte le diffe-

renze, viste come fonte negativa di emarginazione, specie le differenze tra uomo e donna. Come tra ricchi e poveri o tra bianchi e neri. «Eppure - avverte Izzo - le donne non sono né una classe né un'etnia, ma il genere umano medesimo nella sua differenza».

Si può essere a pari seppure diversi, salvaguardando quella preziosa "dualità" che ci distingue e declinando la stessa libertà in modo differente. Si può. Ma oggi la tentazione forte è quella opposta, di omologare, uniformare, appiattare, sciogliendo così dal dominio del maschile a

quello del neutro. Altro che libertà: «Né uomini né donne - è la lucida analisi di Izzo sulle derive odierne - ma solo individui liberi di assumere indefinite identità e alterare i corpi in vista della loro intercambiabilità (*Transgender*)». Da qui quella «liquidità» che altera i con-

torni e deforma la realtà, con l'aiuto di una tecnologia sempre più arditamente spregiudicata. Stiamo dunque perdendo un'occasione forse unica: dopo millenni in cui nasce donna era un disvalore, oggi finalmente abbiamo la possibilità di affermare la bellezza del

differire interno al genere umano, invece la pretesa di diritti individuali annienta la dualità. La vera sfida, allora, è «il dispiegarsi di una umanità pari ma differente», riuscire ad affermare «la differenza tra eguali: ecco un compito che fa epoca». È il più grande bivio nella storia millenaria della libertà, che il libro di Francesca Izzo ripercorre a partire dall'antica Grecia, attraverso Roma, la rivoluzione cristiana e via via i grandi pensatori, fino ai tempi moderni e alle diverse anime del femminismo, scisso tra "italo-francese" e "anglosassone". Arrivati ai giorni nostri ci si imbatte nei conflitti odierni, dalla questione della genitorialità rivendicata come un "diritto" spettante a chiunque, alla eliminazione di parole come "padre" e "madre" sostituiti da "ge-

nitore 1 e 2", alle nuove teorie del "gender", che vorrebbero rendere «inservibili» le categorie di donna e uomo e liquefare la realtà in un continuo indefinito. A prevalere è la sola salvaguardia di libertà individuali, denuncia Izzo, che anche nelle leggi e negli ordinamenti pretende la neutralità assoluta, affinché ogni individuo abbia esattamente «gli identici diritti» di tutti... Fino alla pratica abnorme dell'utero in affitto, che appaga desideri per natura inappagabili, chiamandoli "diritti". Il fatto è che la lunga avventura della libertà nasce nell'Atene del VII secolo avanti Cristo, e in greco la parola libertà, *eleutheria*, può avere due radici: *eluth*, andare dove uno vuole, o invece *leudh*, cioè crescita, sviluppo. La differenza non è poca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA